SERENA GAGLIARDI

LA BIBLIOTECA DI GIROLAMO TARTAROTTI

ABSTRACT - During his life Girolamo Tartarotti collected, thanks to the collaboration and help of friends and acquaintances of his, a library which, considering the time and the local cultural context, is modern, varied an valuable because of the rare and antique editions in it.

The data which has allowed us to reconstruct the formation and the composition of Girolamo Tartarotti's library was collected through the study of his biographical vicissitudes, analysis of library catalogues and consultation of the books listed and his letters.

KEY WORDS - Girolamo Tartarotti, library, books.

RIASSUNTO - Girolamo Tartarotti nel corso della propria vita riuscì a raccogliere, anche grazie alla collaborazione e all'aiuto di amici e conoscenti, una biblioteca di 2.027 volumi che, considerati i tempi e il contesto culturale locale, risulta essere moderna, varia, dominata da interessi storici e filogico-letterari, e preziosa per la presenza di edizioni rare ed antiche.

I dati e gli elementi che hanno permesso di ricostruire la composizione e la formazione della biblioteca di Griolamo Tartarotti sono stati raccolti attraverso lo studio delle sue vicende biografiche, l'analisi dei cataloghi della biblioteca e la consultazione diretta dei volumi segnalati e dell'epistolario.

PAROLE CHIAVE - Girolamo Tartarotti, biblioteca, libri.

«Per favore conservate i miei libri, parte di me»: così scriveva Ugo Foscolo il 13 dicembre 1813 a Quirina Mocenni Magiotti, la «Donna Gentile» cui egli lasciò i libri raccolti a Firenze negli anni 1812-1813 (1).

Un recente orientamento di studio ha riconosciuto proprio nella ricostruzione e nell'analisi della biblioteca di un intellettuale un valido ed efficace strumento per illuminarne personalità e cultura.

---

(1) G. NICOLETTI, *La biblioteca fiorentina del Foscolo nella Biblioteca Marucelliana*, p. 19.

Attraverso l'analisi dei libri letti, consultati, studiati, posseduti, comperati o scambiati, è possibile infatti chiarire i passaggi, le influenze e le svolte nella formazione di un intellettuale e gli orientamenti culturali del periodo storico in cui si trovò a vivere e operare.

Girolamo Tartarotti visse in un'epoca in cui come mai prima con tale intensità era accaduto, il libro aveva assunto un ruolo di primissimo piano per la diffusione delle idee.

Un segnale evidente dell'aumentata circolazione libraria viene fornito dallo sviluppo e dall'incremento del numero di torchi e di stamperie, e quindi dal conseguente accrescimento del volume delle vendite di libri. Esemplare risulta essere in tal senso il caso di Venezia (2) (e di Bassano in terraferma) (3) che godendo anche di un' ampia libertà di stampa e di una evoluta attività imprenditoriale, vide profilerare le botteghe di librai e stampatori.

In tutta Europa vecchi e nuovi centri editoriali, da Francoforte a Lipsia, da Colonia a Parigi, diedero impulso ad un 'intensa e redditizia produzione libraria accompagnata da una diffusa e capillare distribuzione delle edizioni prodotte.

Questa maggiore diffusione di opere stampate, unita alla loro aumentata accessibilità economica, consentì ad un numero maggiore di persone, non neccessariamente e direttamente legate «per professione» al mondo della produzione culturale, quali, ad esempio, notai e commercianti, di formarsi una propria biblioteca personale.

Metodologia

Lo studio della biblioteca di un intellettuale parte dal ritrovamento del catalogo dei libri che la formavano (di solito conservato presso archivi, pubblici o privati, o presso le biblioteche cui hanno dato origine).

Il proprietario, infatti, per evitare la dispersione e la distruzione dei propri libri stabiliva la loro donazione (o vendita), in blocco e per «pubblica utilità», alla città d'appartenenza o d'elezione.

Questi libri andavano così a costituire o ad incrementare il nucleo fondante della biblioteca civica locale.

---

(2) Cfr. M. Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Angeli, 1989.

(3) Cfr. M. Infelise, *I Remondini di Bassano: stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano del Grappa, Tassotti, 1980.

È questo il caso, ad esempio, di Anton Maria Lorgna, (4), lo scienziato veronese del Settecento (del quale Franco Piva (5) ha studiato la biblioteca) che donò i 1967 volumi della propria libreria alla «Magnifica Città di Verona per uso di tutti» (6).

Questi libri, aggiuntisi a quelli della biblioteca del convento dei gesuiti di S. Sebastiano, costituirono il nucleo fondante della Civica di Verona, nella quale lo stesso Piva, tra i manoscritti non catalogati e dopo una serie di lunghe ricerche, è riuscito a rintracciare l'inventario dei volumi appartenuti al Lorgna.

Anche il cardinale Girolamo Casanate (7), figlio del funzionario del Regno di Napoli Mattia Casanate (8), sul finire del Seicento lasciò la biblioteca del padre, da lui arricchita nel corso degli anni, al convento domenicano di S. Maria sopra Minerva affinché fosse fondata a Roma una biblioteca pubblica. Marina Panetta, dopo il ritrovamento dell'indice dei libri dei Casanate nella Biblioteca Casanatense, ha proceduto all'analisi di questa ricca biblioteca, composta di ben 25.000 volumi, e ne ha pubblicato il catalogo (9).

In altri casi, invece, per donazione o vendita effettuata dagli eredi, i libri raggiungevano, molto tempo dopo la morte del loro proprietario, biblioteche pubbliche o universitarie già esistenti, incrementandone il patrimonio.

Lo scienziato forlivese Giambattista Morgagni (10), ad esempio, stabilì per volontà testamentaria che i propri libri fossero venduti in blocco, e così, due anni dopo la sua morte, in seguito a lunghe trattative, la Biblioteca dello Studio di Padova, presso la quale a lungo egli aveva lavorato, riuscì a comperare i circa 4500 volumi, registrati in un catalogo autografo, della sua biblioteca. Questo catalogo fu ritrovato nel 1967, e di recente due studiose, Elisabetta Barile e Rosalba Suriano, lo hanno analizzato ed hanno inoltre recuperato e tentato di identificare nei fondi della Biblioteca Universitaria di Padova i volumi già appartenuti al Morgagni (11).

---

(4) Verona, 1735-1796.

(5) Cfr. F. PIVA, *Anton Maria Lorgna. La biblioteca di uno scienziato settecentesco,* Firenze, Olschki, 1992.

(6) *Ibidem*, p. 16.

(7) Napoli 1620 - Roma 1700.

(8) Sarogozza 1580cc. - Napoli 1651.

(9) Cfr. M. PANETTA, *La «libraria» di Mattia Casanate,* Roma, Bulzoni, 1988.

(10) 1682-1771.

(11) Cfr. E. BARILE e R. SURIANO, *Il «Catalogo dei libri» di Giambattista Morgagni. Edizione del testo e identificazione degli esemplari posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Padova,* Padova, edizioni Lint, 1983

Anche i libri lasciati da Ugo Foscolo alla «Donna Gentile», dei quali esistono tre liste, due parzialmente autografe ed una di mano del Pellico, confluirono nella Marucelliana molto tempo dopo la morte del proprietario: nel 1894, anno in cui Diego Martelli, pronipote della Mocenni Magiotti e suo erede, li donò alla biblioteca fiorentina ([12]).

C'è da notare, inoltre, che i cataloghi redatti dal proprietario dei libri risultano in genere accurati e bibliograficamente corretti, mentre quelli compilati dal notaio si rivelano approsimativi e lacunosi, specialmente per quanto riguarda date e luoghi di pubblicazione.

Nel caso, ad esempio, dei libri del conte trentino Antonio di Wolkenstein ([13]), il notaio che ne curò il catalogo si limitò a segnalare solamente autore e titolo delle opere, tralasciando tipografi, luoghi e date di pubblicazione. Avere a disposizione un catalogo preciso ed accurato è invece di fondamentale importanza in una fase particolarmente delicata dello studio della biblioteca di un intellettuale: l'identificazione materiale dei libri.

Franco Piva, ad esempio, ha incontrato notevoli difficoltà nell'identificazione dei volumi appartenuti al Lorgna e molto spesso le sue ricerche hanno avuto esito negativo, o comunque incerto, proprio per il fatto di dover far riferimento ad un catalogo redatto in modo approssimativo e senza rigorosi criteri bibliografici ([14]).

Inoltre l'operazione di identificazione dei libri si rivela spesso difficoltosa per la dispersione o lo smarrimento dei volumi.

Questo è il caso, ad esempio, dei libri del Morgagni che, una volta inventariati dopo l'acquisto, furono mescolati con altri fondi della Biblioteca dello Studio di Padova, rendendo così solo ipotetica l'identificazione dei volumi in mancanza di note di possesso, chiose o dediche ([15]).

L'identificazione materiale dei libri non solo permette di verificarne presenza e collocazione, ma è utile, appunto, in funzione dell'analisi di note di possesso, chiose e dediche, che possono fornire ulteriori elementi per la comprensione dell'identità culturale del loro estensore. Nicoletti, ad esempio, attraverso lo studio delle chiose

---

([12]) Cfr. NICOLETTI, *La biblioteca fiorentina del Foscolo...*, cit., pp. 4 e 40-41.

([13]) 1698-1750. Cfr. C. DONATI, *La biblioteca del conte Antonio di Wolkenstein e la vita politica e culturale a Trento nel secolo XVIII*, Napoli, ESI, 1986, p. 99.

([14]) Cfr. PIVA, *Anton Maria Lorgna...*, CIT., PP. 31-34.

([15]) CFR. BARILE E Suriano, *Il «Catalogo dei libri» di Giambattista Morgagni...*, cit., pp. XXV e XXX-XXXI.

autografe dei libri della «biblioteca fiorentina» del Foscolo ha cercato di chiarire il rapporto tra le letture del periodo fiorentino (1812-1813) e le opere cui il poeta stava attendendo in quegli anni ([16]).

PROBLEMATICHE

Lo studio della biblioteca di un intelletuale consente di comprenderne la personalità a partire da un punto di vista particolare, quello delle letture che hanno contribuito a formarlo.

Daniel Roche, nel capitolo del suo libro *La cultura dei lumi* dedicato allo studio della biblioteca di Jean-Jacques de Mairan, si pone il seguente interrogativo: «una biblioteca è uno stato d'animo?». E così risponde:

> «Questa è la domanda che ci si può porre studiando la biblioteca di un grande intellettuale dell'illuminismo, Jean-Jacques Dortous de Mairan, che fu segretario perpetuo della Regia Accademia delle Scienze, membro dell'Accademia di Francia e, più modestamente, accademico provinciale a Béziers. Lo studio del catalogo della sua biblioteca permette di considerare il possesso di un libro come la prima tappa di un'appropriazione. E infatti lo stile del proprietario è decifrabile da parte dello storico, perchè ogni collezione di libri rivela scelte, interessi, passioni, se non addirittura manie. Si può essere sensibili a un certo fervore e meglio ancora all'incerta necessità che decise, tanto tempo fa, che un certo libro meritava non solo di essere letto ma di essere conservato. Elencati in un catalogo accuratamente composto in vista di una vendita, o in un inventario post mortem, meno accurato, classificati da un esperto librario o da un giovane di studio notarile, mediocre imprenditore, i libri letti una volta sono ancora significativi sotto molti aspetti. Hanno perso parte della vita che sembrava animarli nell'ordine creato dall'uso di chi li maneggiava. Ne hanno trovato un 'altra, certo molto diversa, ma di cui non si è ancora finito d 'inventariare le ricchezze.
> I libri delle vecchie biblioteche parlano della grande avventura sociale delle idee. Al di là delle scelte individuali, rispondono alle domande che si possono porre sulle scelte sociali, a condizione tuttavia d'essere estremamente cauti. La lezione dei vecchi libri è sempre più relativa che assoluta. Ha più valore nella sua correlazione con altre collezioni che in sè. Non basta contare i libri, bisogna anche riflettere sul percorso che hanno seguito per arrivare fin lì.
> È vero che non si sono mai letti tutti i libri che si hanno. Quando si procede all'inventario quantitativo di una biblioteca, si elencano i libri

([16]) Cfr. NICOLETTI, *La biblioteca fiorentina del Foscolo...*, cit., pp. 5-18.

posseduti. Ma il possesso è un atto concreto e ogni libro conserva la sua potenziale importanza: «Un libro posseduto è un libro accettato». Ogni biblioteca ha la sua storia, ogni collezione ha avuto dei tracolli, la morte del padrone ha potuto abbandonarle all'indifferenza o all'avidità degli eredi e dei mercanti. Il valore di un certo numero di tesori bibliofili ha forse spinto nell'ombra libri poco importanti. La prassi notarile registra fenomeni di disaffezione culturale o mercantile. Inventariati in blocco, romanzi a buon mercato, libri devozionali troppo comuni, opuscoli e libelli senza valore commerciale, non parlano più che per la loro quantità. La scelta degli eredi o l'ignoranza dell'autore dell'inventario sono trabocchetti che non si possono evitare» ([17]).

Lo strumento dell'analisi quantitativa ([18]) applicato dal Roche ha permesso inoltre allo studioso di verificare provenienza geografica, date di pubblicazione e soggetti dei volumi appartenuti all'intellettuale francese, e di rilevare, di conseguenza, la modernità e gli orientamenti laicizzanti di questa biblioteca.

Furono Lucien Febvre e Henry-Jean Martin, alla fine degli anni Cinquanta e nel contesto dello studio delle idee e delle mentalità portato avanti dalla scuola delle «Annales», i primi a servirsi del metodo di analisi quantitativa per condurre una serie di ricerche sulla storia del libro, i cui risultati furono raccolti nel fondamentale *L'apparition du livre* ([19]).

Successivamente un gruppo di storici francesi, tra i quali François Furet, lo stesso Daniel Roche e Geneviève Bollème, nei saggi raccolti in *Livre et société dans la France du XVIII siècle* ([20]) svilupparono una notevole ricerca sul rapporto libro-società nel Settecento francese utilizzando anch'essi il metodo dell'analisi quantitativa.

A tale proposito, tuttavia, François Furet avvertiva che «se niente può essere sostituito allo studio dei testi stessi, questo tipo di

---

([17]) Cfr. D. Roche, *La cultura dei lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo,* Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 61-62.

Jean-Jacques de Mairan, originario della Linguadoca (n. 1678), ove aveva cominciato a studiarematematica e scienze, si fece ben presto conoscere per ingegno e capacità tanto da trasferirsi a Parigi e da essere accolto nelle più importanti accademie del tempo, divenendo anche segretario della Regia Accademica delle Scienze. Interessato anche ai classici e agli studi umanistici, raccolse una notevole biblioteca contenente circa 3400 volumi che, morendo senza eredi (Parigi, 1771), lasciò ad una dama della nobiltà parigina che poi li vendette.

([18]) Per la discussione sull'uso di questo metodo d'analisi si veda più avanti il paragrafo dedicato allo studio della composizione della biblioteca di Girolamo Tartarotti.

([19]) L. Febvre - H-J Martin, *L'apparition du livre*, Paris, 1958.

([20]) *Livre et sociètè dans la France du XVIII siècle*, Paris, 1965.

ricerche può far risaltare con maggiore evidenza - a meno di pregiudizi teorici - i grandi punti di convergenza fra una società e la sua produzione scritta. Esso deve essere inteso come una premessa ed una cornice all'analisi propriamente letteraria. Niente di più, ma neppure niente di meno» (21). Questa metodologia ha infatti suscitato anche in Italia un vivace dibattito.

Armando Petrucci, ad esempio, ha curato una raccolta di saggi (22) di vari studiosi di storia del libro che hanno utilizzato il metodo quantitativo come punto di partenza per le proprie analisi, e nell'introduzione dello stesso volume, ha delineato brevemente la storia della diffusione di questo metodo, mostrandosi moderatamente favorevole al suo impiego.

Furio Diaz si è occupato degli storici francesi e del loro lavoro di ricerca in due articoli apparsi, nel 1966 e nel 1972, sulla «Rivista storica italiana» con il titolo, rispettivamente, di *Metodo quantitativo e storia delle idee* e *Le stanchezze di Clio* (23). Egli ha messo in luce i limiti di questo tipo di analisi, osservando che «grossi motivi, orientamenti e sviluppi del lavoro culturale e dei suoi riflessi sulla vita civile sfuggono inesorabilmente alla maglie del metodo quantitativo», tanto che gli stessi storici francesi avvertivano che «le cifre che mostrano un'evoluzione media quantitativa hanno bisogno di essere spiegate mediante gli avvenimenti nel loro valore e nei loro effetti qualitativi» (24).

Marina Panetta, nello studio della biblioteca di Mattia Casanate, ha messo in guardia da uno dei rischi insiti in questo metodo d'analisi, affermando che «se l'intento dell'indagine quantitativa è ricostruire, in base a dati oggettivi, numerici, rilevati statisticamente, la temperie culturale di un determinato milieu in una data epoca, non è lecito però forzare l'interpretazione dei documenti per farla collimare con le griglie interpretative riferite a quel periodo storico mutuate da altre fonti di conoscenza generale relative ad esso » (25).

Anche Adriana Lay, nel saggio *Libro e società negli stati sardi nel*

---

(21) F. FURET, *La «Librairie» nel '700*, in A. PETRUCCI, *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica,*Roma-Bari, Laterza, 1977, p. 164.

(22) Cfr. A. PETRUCCI, *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza, 1977.

(23) Cfr. «Rivista storica italiana», LXXVIII, 1966, f. IV pp. 933-947 e LXXXIV, 1972, f. III, pp. 683-745.

(24) Cfr. DIAZ, *Metodo quantitativo e storia delle idee...*, cit., p. 938.

(25) Cfr. PANETTA, *La «libraria» di Mattia Casanate*, cit., p. 26.

'700, ha evidenziato i limiti del metodo quantitativo ribadendo l'impossibilità «di esprimere le vicende della vita intelletuale mediante una quantificazione» che finisce per cancellare «le differenze specifiche delle idee di cui i libri sono portatori» ([26]). Al metodo degli storici francesi la studiosa ha tuttavia riconosciuto una pratica utilità se applicato ad indagini di dimensioni limitate, come quella relativa appunto al Piemonte della seconda metà del Settecento, ed ha sottolineato nel contempo la necessità di una ricerca globale e non settoriale che faccia luce sulla «funzione del libro come indice ed elemento di mutamenti delle formazioni sociali». In modo specifico, a proposito dello studio delle biblioteche degli intelletuali settecenteschi, la Lay ha affermato che «contare i libri della biblioteca di Voltaire è ben diverso che contare i libri di dieci anonimi medici o notai o commercianti; nel primo caso la quantificazione è un elemento secondario rispetto ad un'analisi di storia delle idee, mentre nel secondo è il metodo di ricerca fondamentale» ([27]).

Se Tartarotti non può in alcun modo essere ritenuto una sorta di Voltaire, è altrettanto vero che egli non può essere considerato alla stregua di un notaio o commerciante settecentesco. Lo studio della sua biblioteca è stato perciò condotto utilizzando sia il metodo d'analisi quantitativo che quello qualitativo.

In un primo momento si è analizzata quantitativamente la biblioteca tartarottiana considerando ogni volume per le proprie caratteristiche estrinseche, quali il luogo e la data di pubblicazione, lo stampatore, le note di possesso e così via. Per ottenere queste informazioni è stato anche necessario consultare tutti i volumi della biblioteca di Girolamo Tartarotti conservati presso la Civica roveretana, per poter verificare, ed eventualmente integrare, le indicazioni bibliografiche dei cataloghi ([28]).

In un secondo momento si è cercato di stabilire il soggettario delle opere della biblioteca tartarottiana e quindi di suddividerle per generi utilizzando lo schema proposto da François Furet nel suo saggio *La «Librairie» nel '700* ([29]).

([26]) A. LAY, *Libro e società negli stati sardi nel'700*, in Petrucci, *Libri, editori...*, cit., pp. 251-282.

([27]) *Ibidem*, p. 255.

([28]) Un particolare ringraziamento, a tal proposito, va al dottor Gianmario Baldi, direttore della Biblioteca Civica «G. Tartarotti» di Rovereto, per la disponibilità con la quale ha voluto favorire le mie ricerche.

([29]) FURET, *La «Librairie»...*, cit. pp. 180-183.

Una volta raccolti, questi dati sono stati interpretati e criticamente utilizzati per una valutazione complessiva della biblioteca e dei suoi orientamenti culturali.

Applicata in tal modo l'analisi quantitativa può davvero costruttivamente divenire «premessa», come sosteneva Furet, di quella qualitativa.

LA BIBLIOTECA DI GIROLAMO TARTAROTTI

Per l'analisi dei fondi bibliotecari privati molto utili risultano, a livello metodologico, le proposte a suo tempo avanzate da Luciano Borelli ([30]). Di ogni biblioteca vanno vagliate, a suo avviso, le «caratteristiche esterne», e cioé: legatura, formato, note di possesso, e le «caratteristiche culturali d'insieme».

Anche Borelli indica come fondamentali l'uso di un modello matematico per una analisi statistica della biblioteca (per definire, ad esempio, distribuzioni cronologiche, luoghi di stampa, tipologie e orientamenti culturali della stessa) e lo studio dell'epistolario del proprietario per far luce sulla provenienza e sulla destinazione dei libri.

Egli offre un elenco di cataloghi, a stampa o manoscritti, di biblioteche private che, secondo il suo parere, «meriterebbero l'attenzione degli studiosi», e tra questi segnala anche quello di Girolamo Tartarotti, redatto dal notaio Giuseppe Antonio Mascotti ([31]).

Già Giovanni Ciccolini aveva tuttavia segnalato questo catalogo in un intervento del 1922 apparso sulla rivista «Studi Trentini» ([32]), intervento nel quale ripercorreva per sommi capi la storia della biblioteca tartarottiana dal momento della morte del Tartarotti fino alla vendita, nel 1764, dei suoi libri alla cittadina di Rovereto da parte della Confraternita dei Santi Rocco e Sebastiano, cui erano toccati in eredità.

Fornendo una brevissima descrizione del catalogo e della composizione della biblioteca, il Ciccolini sottolinea come chi voglia studiare la

---

([30]) Cfr. L. BORRELLI, *Fondi bibliotecari privati. Proposta per una procedura di studio* in «Civis», IV, 1980, pp. 240-251.

([31]) Il catalogo è conservato presso l'Archivio di Stato di Trento, Atti dei notai di Rovereto, G. A Mascotti, busta VIII, anno 1764.

([32]) Cfr. G. CICCOLINI, *La biblioteca di Girolamo Tartarotti* in «Studi Trentini», III, 1922, pp.267-271.

vita e le opere di Girolamo Tartarotti debba di necessità «tener sopprattutto in ragguardevole considerazione la messe libraria da esso raccolta e studiata», e propone «un tema interessante per i nostri studiosi: le opere del Tartarotti studiate in nesso alla sua libreria» ([33]).

Nel presente studio, che ha appunto lo scopo di illuminare la statura e la personalità intellettuale di Girolamo Tartarotti attraverso l'analisi della formazione e della composizione della sua biblioteca e di collocarne la figura all'interno della storia culturale settecentesca, sia locale che italiana, si è proceduto tenendo in considerazione i metodi di ricerca utilizzati in analoghi lavori: reperimento del catalogo, visione diretta dei volumi segnalati, studio delle vicende biografiche e consultazione dell'epistolario.

Della biblioteca di Girolamo Tartarotti sono stati ritrovati ben tre cataloghi, che, sebbene non autografi, riportano tuttavia in modo preciso e accurato nome dell'autore, titolo, luogo e data di ciascun volume, tralasciando di segnalare solamente lo stampatore.

Dei tre cataloghi il primo (1762/1763), un manoscritto cartaceo legato in volume e composto da 63 fogli numerati ([34]), è opera della Confraternita sopracitata e rispecchia l'ordine nel quale i libri si trovavano nelle scansie della libreria tartarottiana al momento della morte del suo proprietario oppure quello secondo il quale furono riordinati quando vennero spostati presso la sede della stessa Confraternita; il secondo (fine 1763), ordinato alfabeticamente e composto da 79 fogli, è inserito negli atti del notaio Mascotti conservati presso l'Archivio di Stato di Trento e accompagna l'atto di compravendita della biblioteca, mentre il terzo (1764) ([35]), un manoscritto cartaceo legato in volume e composto da 87 fogli, è opera dell'abate Saverio Bridi.

Il fatto che nell'atto di compravendita conservato tra le carte del notaio Mascotti si legga che il catalogo che lo accompagna fu utilizzato, al momento dell'acquisto da parte della città, dai Provveditori Francesco Saibante e Francesco Chiusole per controllare l'effettiva presenza dei volumi segnalati nella biblioteca tartarottiana, lo rende particolarmente attendibile per la ricostruzione del patrimonio librario del Tartarotti.

Questo patrimonio era stato accumulato in vari modi: durante i viaggi e i soggiorni, attraverso eredità (del padre e del fratello Jacopo,

---

([33]) *Ibidem*, p. 268.
([34]) Biblioteca Civica di Rovereto, MS.69.14 (1).
([35]) Biblioteca Civica di Rovereto, MS.69.14 (2).

morto in giovane età), doni, scambi con amici e bibliotecari di grandi città quali Venezia, Roma, Verona e Innsbruck, ed acquisti «per corrispondenza» attraverso intermediari del commercio librario come Amedeo Svajer nel periodo della maturità e della vecchiaia trascorso a Rovereto.

Il rapporto del Tartarotti con Rovereto fu particolarmente difficile proprio a causa dell'arretratezza culturale, della mancanza di attività editoriale e dell'assenza di circolazione libraria che caratterizzavano la sua città nei primi anni del Settecento.

Per questi motivi, nonostante il tentativo, in un primo periodo, tra il 1725 e il 1743, di trovare una sistemazione «culturalmente» migliore altrove, Tartarotti cercò di realizzare una serie di iniziative (come quella di chiamare, nel 1726, lo stampatore veronese Pierantonio Berno per sopperire alle esigenze tipografiche della città) per risollevare le sorti di quel «misero angolo della terra privo di libri e conversazione letteraria» che era, ai suoi occhi, Rovereto.

Da sottolineare, a tal proposito il grande amore del Tartarotti per i libri, amore che emerge in continuazione dalla lettura del suo epistolario, ricco di testimonianze e di informazioni bibliografiche, editoriali e commerciali e che si rileva anche dalla cura con cui trattava i propri volumi, peraltro generalmente privi di note di possesso e di chiose.

Prima di procedere alla discussione dei dati analitici raccolti è necessario riportarne gli schemi riassuntivi ([36]).

	Totale	%
Totale Volumi		2027
Totale Manoscritti		13
Totale volumi visionati	1344	66,3%
Totale volumi non ritrovati	683 ([37])	33,7%
Totale miscellanee	47	
Totale opere raccolte in miscellanee	148	
Volumi in latino	1195	59,0%
Volumi in italiano	830	40,9%
Volumi in francese	2	0,1%

([36]) Tutti i dati si riferiscono al periodo in cui venne effettuata la ricerca (1993).

([37]) I lavori di catalogazione iniziati nel 1995 presso la Biblioteca Civica di Rovereto hanno permesso di ridurre questo numero a 422.

Note di possesso

Totale note di possesso	107
Note dipossesso di Girolamo Tartarotti	3
Note di possesso di Jacopo Tartarotti	29
Note di possesso di Francesco Antonio Tartarotti	75

Date di pubblicazione

Totale date di pubblicazione riportate	1959	96,6%
Totale date di pubblicazione non riportate	68	3,4%
Incunaboli	7	0,4%
1500-1549	121	6,2%
1550-1599	315	16,1%
1600-1649	255	12,8%
1650-1699	391	20,0%
1700-1749	728	37,2%
1750-1761	142	7,3%

Luoghi di pubblicazione

Totale luoghi di pubblicazione riportati	1945	96,0%
Totale luoghi di pubblicazione non riportati	82	4,0%
Venezia	577	29,7%
Padova	92	4,7%
Verona	83	4,3%
Amsterdam	71	3,6%
Roma	65	3,3%
Lione	59	3,0%
Francoforte	57	3,0%
Lipsia	49	2,5%
Colonia	49	2,5%
Parigi	47	2,4%
Bologna	43	2,2%
Basilea	43	2,2%
Leida	41	2,1%
Anversa	40	2,1%
Milano	36	1,9%
Ginevra	32	1,6%
Firenze	31	1,6%
Trento	28	1,4%
Brescia	28	1,4%
Iena	25	1,3%
Napoli	22	1,1%
Strasburgo	22	1,1%
Franc./Lipsia	19	1,0%
Augusta	16	0,8%
Lucca	16	0,8%

Torino	15	0,8%
Rovereto	14	0,7%
Norinberga	13	0,7%
Mantova	11	0,6%
Vicenza	11	0,6%
Ingolstadt	11	0,6%
Vienna	11	0,6%
Altri [38]	268	13,8%
Totale luoghi di pubblicazione riconosciuti come falsi	20	

SUDDIVISIONE PER GENERI

1. Teologia e Religione	*261*
A. Sacra Scrittura, Bibbia, Commentari della Bibbia [39]	41
B. Padri della Chiesa, Letteratura conciliare	17
C. Teologia ed apologetica [40]	157
D. Liturgia e devozione	46
2. Diritto e Giurisprudenza	*68*
A. Diritto canonico ed ecclesiastico	8
B. Diritto civile (antico, naturale e pubblico)	22
C. Giurisprudenza e pratica	38
3. Storia	*714*
A.Storia ecclesiastica	92
B1 Storia profana antica	74
B2 Storia profana moderna	75
B3 Scienze ausiliarie [41]	424
C. Geografia, viaggi e cartografia	49
4. Scienze ed Arti	*231*
A. Filosofia	114
1. Antica	24
2. Logica	3
3. Morale	45
4. Metafisica [42]	42

(38) Per «altri» si intendono quei volumi che presentano un luogo di pubblicazione che ricorre meno di dieci volte.

(39) Sono qui comprese le *Storie* dell'Antico e Nuovo Testamento e le *Vite* di Gesù Cristo.

(40) Fanno parte di questa categoria le opere dei teologi, dei predicatori, dei polemisti dei catechisti, degli asceti e dei mistici.

(41) Per scienze ausiliarie della storia si intendono, secondo lo schema del Furet, le biografie e le memorie di uomini illustri, la storia letteraria, la storia del teatro, l'araldica, l'archeologia, la geologia, la numismatica e così via.

(42) Sotto questa voce sono state classificate anche le opere di magia.

B. Scienze	117
1. Fisica	
Fisica	0
2. Matematica	
A. Astronomia	4
B. Meccanica	0
C. Algebra, aritmetica e geometria	0
D. Matematica applicata	1
3. Naturali	
A. Botanica	1
B. Mineralogia	0
C. Zoologia	4
D. Chimica	2
4. Medicina, chirurgia e farmacia	
Medicina, chirurgia e farmacia	31
C. Economia politica	
Economia politica (43)	26
D. Agricoltura e agronomia	
Agricoltura e agronomia	8
E. Arti liberali	
Arti liberali (44)	23
F. Arti meccaniche	
Arti meccaniche (45)	1
G. Arti specializzate	
Arti specializzate	1
H. Miscellanea	
Miscellanea	15
5. Belle Lettere	*753*
A. Dizionari	5
B. Grammatica e filologia (46)	265
C. Poesia	
1. Poesia	381
2. Arte drammatica	4
3. Romanzi	0
4. Epistolari	46
D. Oratoria	
Oratoria	23
E. Facezie	
Facezie	1

(43) Fanno parte di questa categoria di opere riguardanti l'amministrazione, la politica, il commercio e la finanza.

(44) Per arti liberari si intendono: musica, pittura, scultura, disegno, incisione, danza, architettura, arte militare e arte dello scrivere.

(45) Le arti meccaniche fanno riferimento alla lavorazione del legno, del ferro, del rame e così via e alla lavorazione della lana, della seta e di manufatti quali, ad esempio, gli orologi.

(46) Sotto questa voce sono stati classificati i saggi, la critica e la retorica.

F. Riviste e periodici	
Riviste e periodici	0
G. Almanacchi	
Almanacchi	1
H. Miscellanea	
Miscellanea	27

Una prima osservazione va fatta riguardo al numero di volumi appartenuti a Girolamo Tartarotti: considerati i tempi e il contesto culturale locale si tratta di una biblioteca di notevoli dimensioni. Quella del Lorgna, ad esempio, che a differenza di Tartarotti non era legato solamente ad una realtà provinciale, avendo contatti con la Royal Society di Londra e l'Accademia delle Scienze di Parigi, ne contava qualcuno in meno (1967), mentre la biblioteca di un intellettuale del calibro di Jean-Jacques de Mairan era composta da 3400 volumi, e cioé meno del doppio di quelli del Tartarotti.

Su un totale di 2027 volumi ben 1195, pari al 59%, sono redatti in latino. Tale consistenza è determinata dal fatto che, oltre ai classici latini, fanno parte di questo gruppo anche le opere di storia sacra o profana, di teologia, di filosofia, di diritto.

Al tempo stesso, però, la presenza di un 40,9% di libri scritti in volgare rivela che le lingue nazionali stavano sempre più prendendo piede, in relazione anche alle istanze laicizzanti proprie dell'illuminismo.

La presenza di tante opere in latino si può inoltre giustificare con il fatto che Tartarotti possedeva libri editi non solo nel Settecento, ma anche nei secoli precedenti, quando l'uso del latino era decisamente preponderante.

Sorprendono tuttavia due elementi: l'assenza di opere in tedesco e la presenza di due soli volumi in francese. Girolamo Tartarotti, infatti, nonostante vivesse in una realtà fortemente legata a livello politico, storico e culturale, al mondo tedesco, non ne conosceva la lingua e, conseguentemente, si doveva accontentare di traduzioni, oppure, come accadde, ad esempio, per la polemica con il Gaar sulle streghe, doveva rivolgersi al padre affinché gli traducesse i testi di cui aveva bisogno.

Per quanto riguarda la lingua francese, in una lettera inviata a Francesco Rosmini il 23 dicembre 1741 a proposito del Menagio, uno studioso d'oltralpe che aveva analizzato le origini del francese e la cui opera interessava molto al Tartarotti, si legge:«Come io non so francese, tal opera starebbe meglio presso di voi» ([47]). Nell'intro-

([47]) Cfr. PRATO, *Lettere inedite dell'Abate GirolamoTartarotti a Francesco Rosmini Serbati*, cit., p. 21.

duzione della *Vita di Girolamo Tartarotti* Clementino Vannetti spiega le ragioni per le quali Tartarotti non volle studiare il francese: «...per niun patto si condusse giammai ad apprender francese, temendo non il rivolger i libri di quella Nazione dovesse essergli un giorno d'inciampo a serbar intatto il fiore della toscana favella» ([48]).

Non trovando tuttavia questa affermazione alcun riscontro nelle altre biografie tartarottiane o nei saggi a lui dedicati e non trovando giustificazione se non nel rigido classicismo del Vannetti, è necessario valutarla con cautela.

Per ciò che concerne le date di pubblicazione, si può osservare come la biblioteca tartarottiana abbracci tutta la storia della stampa fin dai suoi albori. Rilevante, infatti, è il numero di volumi stampati nei due secoli precedenti il Settecento. Questo fatto può essere spiegato con la passione storico-filologica e critico-bibliografica di Girolamo Tartarotti che lo portava a comportarsi da bibliofilo attento ed appassionato, buon conoscitore del mercato librario. Spiccano, in particolare, tra i suoi libri sette preziosi incunaboli (tra i quali il *Calendario* del Regiomontano nell'edizione Venezia 1476).

Quanto ai luoghi di pubblicazione i dati raccolti forniscono un'ulteriore conferma alla constatazione per cui Venezia ebbe un ruolo centrale nella formazione culturale del Tartarotti. Il 29,7% dei suoi libri fu infatti edito a Venezia. C'è inoltre da rilevare il fatto che delle venti opere che riportano luoghi di stampa riconosciuti come sicuramente falsi ben undici furono nella realtà stampati a Venezia ([49]).

La visione diretta dei volumi appartenuti a Tartarotti e reperibili nella Biblioteca Civica di Rovereto ha anche permesso di verificare, su alcuni di essi (197), la presenza di note autografe. Si tratta di note contenenti citazioni e rimandi bibliografici che è stato possibile suddividere secondo tre tipologie diverse in base alla loro collocazione.

Su 1344 opere visionate solo 197 sono risultate annotate: si tratta, in genere, di quelle più utilizzate dal Tartarotti per il lavoro di ricerca.

Tra le altre caratteristiche esterne dei volumi si segnala la scarsa presenza di edizioni di lusso, mentre i formati sono per lo più

([48]) Cfr. VANNETTI, *Vita di Girolamo Tartarotti*, cit., p. VIII.

([49]) Per il riconoscimento dei falsi luoghi di stampa si è fatto riferimento a MARINO PARENTI, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti,* Firenze, Sansoni Antiquariato, 1951.

(tranne l'in-folio dei trattati giuridici, dei testi sacri e dei Padri della Chiesa, dei dizionari e delle enciclopedie) l'in-quarto e l'in-ottavo, cioé quelli più pratici, maneggevoli e diffusi, e quindi più accessibili economicamente.

I libri di teologia e religione, di storia e «di belle lettere», costituiscono i tre generi maggiormente rappresentati all'interno della biblioteca tartarottiana, riflettendo gli interessi eruditi e letterari del loro proprietario.

Uno sguardo alle note di possesso dei libri permette, inoltre, di scoprire una circostanza particolarmente interessante per la valutazione degli orientamenti culturali che sono stati alla base della formazione intelletuale di Girolamo Tartarotti. Tartarotti ereditò dal padre, giureconsulto e appasionato studioso di storia, un certo numero di volumi di diritto e di storia ([50]) che possono costituire un elemento di prova del fatto che fu proprio il padre Francesco Antonio ad indirizzare le ricerche di Girolamo verso l'ambito storico-erudito.

Le note di possesso di mano del fratello Jacopo sono state, invece, ritrovate su libri di letteratuta italiana, riguardanti specialmente le frequenti dispute accademiche del tempo.

A questo punto è possibile integrare l'osservazione fatta da Marino Berengo ([51]) riguardo la biblioteca di Girolamo Tartarotti, osservazione per la quale «le opere di storia non mancano certo, ma sono meno numerose di quelle d'antiquaria, di epigrafia, di magia, astrologia, di diritto romano e comune, dei repertori linguistici e letterari».

Utilizzando lo schema di Furet, vengono a far parte della categoria «storia» anche opere, come quelle di antiquaria e di epigrafia, che Berengo invece considera separatamente.

In base, dunque, allo schema proposto dallo storico francese, il numero dei volumi di «storia» risulta più o meno equivalente a quello dei libri di «belle lettere».

Le opere di magia, poi, inserite, secondo il modello proposto dal Furet, sotto la voce «metafisica», e quelle di diritto sono di gran lunga meno numerose rispetto a quelle di storia, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare dall'autore del *Congresso Notturno*.

([50]) La consultazione diretta dei libri ancora conservati presso la Biblioteca Civica di Rovereto ha permesso di rinvenire 75 note di possesso autografe di Francesco Antonio Tartarotti.

([51]) Cfr. *Girolamo Tartarotti*, a cura di M. BERENGO, in *Letteratura italiana. Storia e testi*, vol. 44, t. 5, *Dal Muratori al Cesarotti*, Milano-Napoli, 1978, vol. p. 322.

Solo distinguendo, ma all'interno della stessa categoria, come fa lo storico francese, tra volumi di storia e opere riguardanti le scienze ausiliarie della storia, è possibile constatare il predominio delle seconde rispetto alle prime, e sottoscrivere, in tal modo, l'osservazione di Berengo.

Inoltre abbastanza consistente si è rivelata la categoria che raccoglie i volumi di teologia e religione.

Nella biblioteca di Girolamo Tartarotti prevalgono, dunque, in eguale misura sulle altre, le opere di «storia» e «belle lettere», secondo l'indirizzo storico-erudito e filologico-letterario della formazione del suo proprietario.

Oltre ai classici della letteratura latina ed italiana, tra i libri appartenuti al Tartarotti si possono riconoscere le opere del Maffei, del Muratori, del Mabillon, del Graevius, del Fabricius e gli *Acta sanctorum bollandiana.*

La consistenza e la qualità della biblioteca tartarottiana confermano, in conclusione, il ruolo centrale assunto dall'intellettuale roveretano nel «progresso dei lumi» settecentesco. Grazie alla presenza di Tartarotti si ebbe infatti a Rovereto un sensibile risveglio culturale: nel 1750 alcuni giovani ingegni che gli si erano stretti attorno fondarono la prestigiosa Accademia degli Agiati, e tre anni dopo la sua morte fu aperta la prima biblioteca pubblica.

La ricca storia culturale di Rovereto non può perciò prescindere dalla figura di questo schivo, polemico ed orgoglioso intellettuale, che, sfidando le riserve e gli ostacoli del vuoto formalismo della cultura secentesca, riuscì ad aprire la strada ad una concezione critica e razionale del lavoro di ricerca storica ed erudita.

Indirizzo dell'autore:
dr. Serena Gagliardi, via Milano 118, I-38100 Trento